

# Magistrati in sciopero da oggi per tre giorni

## Chiedono nuovi aumenti - Un confronto con le retribuzioni dei presidi e degli insegnanti

Circa seimila magistrati si asterranno dal lavoro per tre giorni, a partire da oggi. Fino a giovedì negli uffici giudiziari lavoreranno solo i giudici addetti ai casi più urgenti (provvedimenti di libertà personale, interrogatori dei fermati, eccetera): in tutto il 5-6% della categoria. Da venerdì in poi l'agitazione proseguirà con uno sciopero bianco, che significa praticamente la paralisi di tutti gli uffici.

(A pagina 9 articoli di SANDRO ACCIARI e del magistrato BRUNO MENEGHELLO).

Il governo si accinge ad accordare aumenti ai magistrati. Niente da ridire: se non ci si trovasse di fronte ad una delle solite concessioni a spizzichi, che non affrontano il problema delle retribuzioni nel suo complesso.

A sostegno delle loro rivendicazioni i magistrati invocano giustamente la particolarità e la delicatezza della loro funzione sociale. Parlare di stipendi da fame sarebbe fuori luogo, dato che un giudice in cinque anni raggiunge uno stipendio netto di 718.551 lire: quasi il doppio di ciò che guadagna l'80-90 per cento dei lavoratori dipendenti.

Ma fra le funzioni fondamentali nella società di oggi c'è solo la giustizia? Forse che la scuola, tanto per fare un esempio, è un settore meno critico e decisivo?

Lasciamo stare gli insegnanti. Il loro orario annuale di lavoro è alquanto inferiore alla media. E poi sono 900.000: troppi per pagarli bene, è un'amara realtà. Prendiamo invece i presidi, che fanno 36 ore settimanali per undici mesi all'anno. Sono 10.000, poco più dei 7.500 magistrati. In una scuola disastrosa come l'attuale, non è azzardato paragonare la loro funzione a quella dei giudici, dal punto di vista della responsabilità e dell'importanza sociale.

Le carriere dei magistrati o dei presidi hanno in comune la selezione: pochi arrivano al traguardo. Però per la magistratura lo sbarramento è all'inizio: un esame di concorso molto severo. Una volta dentro la progressione di grado e di stipendio è praticamente automatica.

I presidi invece vengono dalla gavetta: debbono avere almeno cinque anni di insegnamento di ruolo; molti passano attraverso l'incarico conferito dal provveditorato in base a graduatorie provinciali; infine entrano in ruolo attraverso concorsi nazionali. Mediamente si diventa presidi dopo 15-20 anni di insegnamento.

Qual è l'appetibilità delle due carriere? Per quella giudiziaria l'afflusso ai concorsi si mantiene abbastanza alto. Nel 1963, per due concorsi da 200 posti ciascuno, le domande furono 2729 e 2541. Nel 1973, '74 e '75, per un egual numero di posti, gli aspiranti furono 6223, 5638 e 4597. Molti però si perdono lungo la strada; all'idoneità arrivano in pochi, talvolta con punteggi molto bassi. L'università è dequalificata e non è facile trovare giovani veramente all'altezza del compito.

Il reclutamento dei presidi, a prescindere dal problema del loro grado di preparazione, sta diventando difficile per altri motivi (ci sono infatti graduatorie provinciali con un numero di richiedenti inferiore ai posti disponibili). Anzitutto per le grane che comporta una scuola ancora poco governabile; poi, per il moltiplicarsi di impegni e riunioni conseguenti ai decreti delegati; infine per il trattamento economico.

Nella tabella, con il trattamento dei magistrati (esclusi i gradi più elevati) si è messo a confronto lo stipendio di un professore che, dopo cinque anni di insegnamento, sia diventato preside incaricato e dopo altri dieci sia passato di ruolo.

STIPENDI	PRESIDI	MAGISTRATI	DIFF.
Iniziale	336.284	405.093	+ 20%
Dopo 6 mesi	336.284	441.586	+ 31%
Dopo 2 anni	396.889	548.429	+ 38%
Dopo 5 anni	464.930	718.551	+ 54%
Dopo 16 anni	495.516	748.511	+ 58%
Dopo 23 anni	549.467	881.387	+ 60%

Stipendi mensili netti (annuo diviso 13). Al preside sono conteggiate 30 ore mensili di straordinario.

Il confronto fra presidi e magistrati vuol concludere che a questi ultimi si deve negare qualsiasi miglioramento? Niente affatto. Il problema è un altro: è che si continua con la politica del carciofo. Ogni categoria strappa la sua foglia, piccola o grossa, al di fuori di un quadro generale di riferimento. Si consolidano così rapporti retributivi irrazionali e ingiusti, derivanti dall'autonomia contrattuale e dal potere di ricatto delle singole categorie. In fondo a questa strada c'è una cosa sola: l'aggravarsi della giungla retributiva.

Ermanno Gorrieri